

Periodico di informazione della Comunità Montana
Monte Peglia e Selva di Meana
anno VI - n.12

agosto 2003

**Lo S.T.I.N.A. per costruire
un Ecodistretto**

Direttore: Pamela Insalaco **Direttore Responsabile:** Piergiorgio Oliveti **Comitato dei Garanti: Presidente** Valentino Filippetti
(Presidente Comunità Montana Monte Peglia e Selva di Meana)

Membri Arnaldo Capini, Vanni Marchetti, Valentino di Girolamo

Aut. Trib. Orvieto n. 86/98

pubblicità integrata e web design -

www.officinecomunicazione.com - tel. 0763 342974

il muflone

**Perché oggi parliamo di reti in relazione
allo sviluppo locale?** Non è forse in

ragione del fatto che proprio le reti possono
moltiplicare la forza del territorio stesso,
specie quando quest'ultimo si specifica in
un tessuto economico costituito prevalentemente
da micro-imprese? Il pensiero corre
alle esperienze dei distretti industriali. Il
distretto industriale si definisce per la presenza
di una moltitudine di piccole imprese
che insistono su un territorio circoscritto,
con una forte compenetrazione tra dimensione
economica e sfera sociale. Le imprese
si specializzano in una o poche fasi del processo
produttivo, mentre l'intera catena del
valore viene compresa all'interno dei confini
distrettuali. Qualche settimana fa, ad
Orvieto, il Presidente della Camera di
Commercio di Parma intervenendo ad un
convegno da noi organizzato sull'**Agricoltura**

di Qualità, ci raccontò il segreto delle imprese agroalimentari del parmense. Un segreto tanto più evidente tanto più difficile da afferrare e che consiste nella priorità del marchio territoriale rispetto alla singolarità del produttore. La forza, in sostanza, risiede nel territorio come sistema e come marchio di qualità. Noi ci troviamo in una situazione diversa. Non abbiamo distretti industriali né la cultura della cooperazione emiliana-romagnola. Però, come ricordava De Rita l'anno passato, stiamo diventando la capitale mondiale del leisure, la capitale mondiale del buon vivere. Siccome il compito primo degli attori di una comunità decisi ad intraprendere azioni di sviluppo locale sta nel conoscere i processi socio-economici globali e locali, dedicherò un po' di spazio a questo argomento. Il nostro territorio è quotato nel listino mondiale delle zone del buon vivere, riuscendo a conquistarne i vertici. E dobbiamo riconoscere che si tratta di processi internazionali non sollecitati da particolari politiche di sviluppo. Si tratta di un fenomeno spontaneo, sicuramente assecondato da accorte misure di tutela ambientale, di marketing e culturale, ma autonomo rispetto ai voleri della politica o dell'economia locale. D'altra parte, il nostro tessuto economico è costituito da piccole e piccolissime aziende. Però, per fare un "distretto" o una "rete", la

presenza di piccole aziende è condizione necessaria ma non sufficiente. Occorre ben altro. Dato che noi non produciamo occhiali o calze da donna ma il "buon vivere", l'organizzazione della rete di microimprese diventa più difficile, poiché si tratta, in sostanza, di una idea che si deve incarnare in tanti prodotti. Inoltre, non esiste ancora una filiera del "buon vivere" misurabile oggettivamente, poiché si tratta di un insieme non omogeneo di elementi (agroalimentari, ambientali, ricettivi, storici-culturali, ecc.). Fare rete è oggi un'esigenza imprescindibile, nella consapevolezza che la rete, oltre ad essere uno schema decentrato, vive se all'interno delle trame circola una informazione condivisa. Cosa significa tutto questo? Anzitutto, dob

biamo essere noi, residenti e decisori politici dell'area, i primi ad essere persuasi dell'ineluttabilità dello sviluppo locale attraverso reti di attori sociali diversi. Se manca tale consapevolezza e convinzione, Gulliver (ossia l'opportunità offerta dai processi economici globali) non potrà essere mai legato e gli abitanti di Lilliput (ossia i piccoli conglomerati rurali) continueranno ad agitarsi senza cogliere l'obiettivo di tenere a bada e di sfruttare il gigante. Quando De Rita diceva che non c'è sviluppo locale senza comunità, credo pensasse anche ad un qualcosa del genere. La comunità, tutta, deve diventare cosciente della risorse delle reti, della cooperazione

intraterritoriale come elemento cardine della competizione interterritoriale. Se ci troviamo d'accordo nel cavalcare quest'onda lunga di interesse internazionale che dalla Toscana si rivolge all'Umbria, bisogna essere pronti a prendere sul serio questa economia fondata sul "buon vivere". L'obiettivo non è quindi quello di inventarsi la cosiddetta "killer application", ma di lavorare su quello che esiste enfatizzandone i caratteri immateriali e la qualità. Abbiamo detto che la filiera del "buon vivere" non è ben determinata, ma sappiamo quali sono i suoi punti di incandescenza: i prodotti tipici, la ricettività, l'ambiente, le risorse storico-culturali, il carattere della gente, i saperi locali, la cultura dei luoghi. Questa è una rete potenziale (ossia non ancora attuale), all'interno della quale circola una linfa chiamata territorio. Il territorio, inteso come marchio di qualità o come idea, è capace di tenere assieme l'eterogeneo. Se il prodotto da vendere è il "buon vivere", come realizzare una rete capace di integrarne la filiera? Abbiamo detto che il "buon vivere" non si incarna in un qualcosa di determinato, ma è, principalmente, un'idea, una esperienza che si determina incontrando diverse cose (ambiente, cibo, ricettività, storia, ecc.). Sino ad oggi, ed è questa la mia ipotesi, la forza del territorio, la sua capacità di marchio, è riuscita a sopperire alle debolezze dell'offerta totale. Ad esempio, soltanto negli ultimi tempi la ristorazione si è avveduta dell'esistenza di produzioni zootecniche e agroalimentari di qualità nel nostro territorio. Noi ci vendiamo come "luogo del gusto" con prodotti in prevalenza importati, quasi che ci si dovesse vergognare di usare alimenti locali prodotti in loco. Ricordo anche la difficoltà con cui si piazzano prodotti zootecnici biologici

nei mercati locali. Questo è un paradosso perché non parliamo di prodotti destinati, per forza di cose, a mercati d'oltreoceano, ma, in primo luogo, a quelli interni. Si ritorna al punto di prima: è necessario che gli stessi attori conoscano il territorio e le sue risorse. Ai turisti offriamo non i prodotti ma un'esperienza e la sua forza è così poderosa che fa passare in secondo piano la questione se quel farro che stanno mangiando ora viene da Montegabbione, da Colfiorito, dalla Basilicata o dall'estero. Non sto ovviamente auspicando un mercato autarchico, ma una più stretta connessione, uno scambio sinergico, una modalità di lavoro a rete. Le produzioni agroalimentari di qualità, per fare un altro esempio, trarrebbero un immane vantaggio dell'operare, in una logica di rete, per quel che riguarda la commercializzazione dei prodotti. Anche in questo caso, ciò che deve prevalere, è il marchio territoriale. Il Parmigiano Reggiano, pur essendo prodotto da una miriade di soggetti, non si presenta con un "marchio proprietario", ossia appartenente ad una precisa azienda, ma con un "marchio territoriale". La storia del Parmigiano è educativa perché rappresenta una rete straordinariamente efficiente di produttori uniti da un disciplinare e da un marchio. Ciascuno di essi ha rinunciato ad una qualche autonomia per concentrarsi su ciò che sapeva fare bene: ossia il formaggio. Le reti, infatti, servono anche a focalizzare le energie delle aziende su quello che viene usualmente definito "core business", delegando ad altre imprese i settori non principalmente coinvolti nella produzione principale, favorendo processi di esternalizzazione che possono generare anche nuova occupazione. Siccome il nostro prodotto è il "buon

vivere", la rete che dovrebbe determinare questo specifico prodotto non può che essere una rete di reti unificate da "disciplinari" in grado di garantire un alto standard di qualità. Per alcuni prodotti questi disciplinari già esistono (Vino, Olio e Formaggi) ma per altri bisogna inventarli. Bisogna inventarli per le strutture ricettive (e qui ricordò il progetto pilota della Comunità Montana realizzato con i fondi del Leader II presso il CAT di San Venanzo), bisogna inventarli per altri prodotti agroalimentari, bisogna inventarli per tutto ciò che concorre a fare quel "buon vivere" sul quale si intende puntare. In questo caso, ai protagonisti della rete si chiede di concertare lo standard di qualità, rinunciando ad una parte di autonomia e aprendosi alla distribuzione dei saperi e delle conoscenze. Come la politica interagisce con i processi in corso? Come reagisce la politica all'emergenza delle reti territoriali? Con la fine della mezzadria, le nostre zone uscirono da una gestione del potere di tipo feudale, gerarchico, che stabiliva, in maniera rigida, ruoli e comportamenti. Nel dopoguerra, questo potere centralizzato non cessò di manifestarsi, incarnandosi nei sindaci "capolega". Nonostante il passaggio fosse guidato persone un tempo succubi di altre, il potere di decisione sul territorio si concentrava in un solo punto. Oggi, tutto ciò è improponibile. La stessa gestione della cosa pubblica tende ad assumere la forma reticolare: basti pensare ai servizi associati. La politica è diventata consapevole che le vecchie forme di gestione centralizzata non funzionano più. Non funziona più la politica locale intesa come un novello Principe mentre trova sempre più credito l'idea che il suo ruolo debba essere, sempre di più, quello di garante del processo di realizzazione

delle reti per lo sviluppo in una cornice di democrazia diffusa e partecipata. Tuttavia, l'accordo tra la politica e i nuovi processi di economia a rete è ben lungi dall'essere consolidato. Segnalo **due elementi**

di criticità: 1. il primo, ormai notissimo, è che la politica opera su tempi troppo brevi rispetto a quelli necessari alla realizzazione di progetti di ampio respiro; 2. il secondo, è che se la politica vuole davvero creare le condizioni della crescita di un'economia di rete deve accompagnare l'auto-organizzazione del processo e non determinarlo attraverso azioni privilegiate su alcuni nodi del reticolo.

Insomma, una volta stabilita la cornice di **Perché oggi parliamo di reti in relazione allo sviluppo locale?** Non è forse in ragione del fatto che proprio le reti possono moltiplicare la forza del territorio stesso, specie quando quest'ultimo si specifica in un tessuto economico costituito prevalentemente da micro-imprese? Il pensiero corre alle esperienze dei distretti industriali. Il distretto industriale si definisce per la presenza di una moltitudine di piccole imprese che insistono su un territorio circoscritto, con una forte compenetrazione tra dimensione economica e sfera sociale. Le imprese si specializzano in una o poche fasi del processo produttivo, mentre l'intera catena del valore viene compresa all'interno dei confini distrettuali. Qualche settimana fa, ad Orvieto, il Presidente della Camera di Commercio di Parma intervenendo ad un convegno da noi organizzato sull'**Agricoltura di Qualità**, ci raccontò il segreto delle imprese agroalimentari del parmense. Un segreto tanto più evidente tanto più difficile da afferrare e che consiste nella priorità del marchio territoriale rispetto alla singolarità

del produttore. La forza, in sostanza, risiede nel territorio come sistema e come marchio di qualità. Noi ci troviamo in una situazione diversa. Non abbiamo distretti industriali né la cultura della cooperazione emiliana-romagnola. Però, come ricordava De Rita l'anno passato, stiamo diventando la capitale mondiale del leisure, la capitale mondiale del buon vivere. Siccome il compito primo degli attori di una comunità decisi ad intraprendere azioni di sviluppo locale sta nel conoscere i processi socio-economici globali e locali, dedicherò un po' di spazio a questo argomento. Il nostro territorio è quotato nel listino mondiale delle zone del buon vivere, riuscendo a conquistarne i vertici. E dobbiamo riconoscere che si tratta di processi internazionali non sollecitati da particolari politiche di sviluppo. Si tratta di un fenomeno spontaneo, sicuramente assecondato da accorte misure di tutela ambientale, di marketing e culturale, ma autonomo rispetto ai voleri della politica o dell'economia locale. D'altra parte, il nostro tessuto economico è costituito da piccole e piccolissime aziende. Però, per fare un "distretto" o una "rete", la presenza di piccole aziende è condizione necessaria ma non sufficiente. Occorre ben altro. Dato che noi non produciamo occhiali o calze da donna ma il "buon vivere", l'organizzazione della rete di microimprese diventa più difficile, poiché si tratta, in sostanza, di una idea che si deve incarnare in tanti prodotti. Inoltre, non esiste ancora una filiera del "buon vivere" misurabile oggettivamente, poiché si tratta di un insieme non omogeneo di elementi (agroalimentari, ambientali, ricettivi, storici-culturali, ecc.). Fare rete è oggi un'esigenza imprescindibile, nella consapevolezza che la rete, oltre ad essere uno

schema decentrato, vive se all'interno delle
trame circola una informazione condivisa.
Cosa significa tutto questo? Anzitutto, **do**

Valentino Filippetti

Presidente della Comunità Montana
Monte Peglia e Selva di Meana

il muflone anno VI n.12 • **agosto 2003** 1

il muflone

**STINA - Sistema Territoriale di Interesse Naturalistico
Ambientale Monte Peglia e Selva di Meana**

Quadro d'insieme delle Aree Naturali Protette

COMUNITA' MONTANA

MONTE PEGLIA E SELVA DI MEANA

Sistema Territoriale di Interesse Naturalistico Ambientale

Monte Peglia e Selva di Meana

Arch. Nicolò Savarese Marzo 2003

LEGENDA

AREA NATURALE PROTETTA "SELVA DI MEANA"

Zone B

Aree del Demanio Forestale

Regionale

Confini comunali

Perimetro dello S.T.I.N.A. (LR
4/2000)

Zone C

Zone D

Ampliamenti proposti al
perimetro dello S.T.I.N.A. Zone A

Perimetro delle Aree Naturali
Protette

Zone contigue alle A.N.P.

Siti di Interesse Comunitario
(Direttiva "Habitat")

Zone di Protezione Speciale
(Direttiva "Uccelli")

riferimento, i metodi e gli obiettivi, la rete
deve farsi da sola. Questa vuole essere l'esperienza
dello **STINA**. Lo STINA, così come
da noi concepito, non è un Parco né uno
strumento urbanistico. E' un progetto politico

con una forte identità, perché ha un confine, una zona omogenea, forti emergenze artistiche e culturali. Nonostante ciò, non ha un centro vero e proprio poiché ha la pretesa di valorizzare tutte le risorse esistenti, facendole interagire per giungere ad una moltiplicazione di valore. Innanzitutto spieghiamo ai più **cosa è lo STINA**: il Sistema Territoriale di Interesse Naturalistico Ambientale del Monte Peglia e della Selva di Meana è stato istituito dalla Regione Umbria con propria legge n° 4 del 13 gennaio 2000 con la finalità di assicurare la protezione e la valorizzazione delle risorse ambientali in questa area attraverso l'attivazione di strumenti di tutela e di programmazione del territorio. Si estende per oltre 450 chilometri quadrati nel settore sud occidentale dell'Umbria e presenta uno dei territori più ricchi di bellezze naturali e di emergenze ambientali di tutta l'Italia Centrale. Interessa, in tutto o in parte, il territorio dei comuni di Orvieto, Allerona, Castelviscardo, S.Venanzo, Fabro, Ficulle, Montegabbione e Monteleone d'Orvieto. Le funzioni di pianificazione, gestione dei programmi e delle attività relative al Sistema sono di competenza della comunità montana Monte Peglia e Selva di Meana, che ha già provveduto ad articolare ed approvare i vari piani e regolamenti, inoltrandoli poi alla regione per l'approvazione definitiva.

All'interno dello STINA sono state individuate

tre Aree Naturali Protette:

- **ANP della Selva di Meana**, di circa 3.000 ettari, ricca di boschi particolari, dove accanto alle specie quercine più diffuse come il cerro e la roverella possiamo trovare anche corbezzoli ed altre latifoglie di grande interesse naturalistico;

- **ANP del Vulcano di S.Venanzo**, qualche

decina di ettari intorno al centro abitato di S.Venanzo; sulle pendici del vulcano, spento da millenni, si può trovare un minerale rarissimo, che si trova solo qui ed in una regione dell'Africa australe, chiamato appunto Venanzite;

- **ANP dell'Elmo - Melonta**, circa 2.000 ettari nei comuni di Parrano, S.Venanzo ed Orvieto, luogo ricchissimo di leccete millenarie, di fiumi e torrenti, dove è possibile trovare rarità botaniche ed uccelli praticamente scomparsi nelle zone circostanti e dove sono state istituite alcune zone di riserva integrale. Va inoltre ricordata la volontà espressa con atti deliberativi da Provincia di Terni, Comunità Montana e Comuni interessati per l'istituzione dell'OASI del Fersenone.

Nel **Piano di Sviluppo Socio Economico** approvato dalla comunità montana sono previsti vari interventi che interessano l'area dello STINA. Tra questi i più significativi sono:

- **Attivazione di centri di educazione ambientale e di laboratori ambiente**, in collaborazione con gli istituti scolastici della zona, per la promozione del turismo didattico ambientale;

- **Interventi di bonifica idraulica e di prevenzione del dissesto idrogeologico** basati su criteri di ingegneria naturalistica, e pertanto in grado di conservare le emergenze geologiche presenti nel territorio, come, ad esempio, i calanchi;

- **Studio di progetti per l'utilizzazione di fonti energetiche rinnovabili**, con particolare riferimento alle biomasse agricole e forestali, per le quali appare da subito possibile la realizzazione di piccoli impianti per la produzione di energia termica per edifici pubblici;

- **Realizzazione di una rete di microprogetti territoriali autosostenibili**, per promuovere

un nuovo modello di sviluppo che permetta il recupero del patrimonio immobiliare esistente, l'attivazione di forme produttive legate alla tradizione e la salvaguardia degli equilibri ambientali ed idrogeologici;

• **Attivazione di progetti per forme di comunicazione**

avanzata, come la banda larga ed il wireless, che permettano di abilitare questi luoghi al sistema emergente del telelavoro.

Attraverso un accordo di programma con il Ministero per l'Ambiente, è stato attivato un canale di finanziamento per la realizzazione

di **cinque interventi di valorizzazione** di altrettante aree dello STINA: 1) **ristrutturazione di un casolare demaniale** nell'ANP

della Selva di Meana da adibire a ricettività

rurale; 2) **interventi di restauro e manutenzione**

conservativa dei giardini storici di

Villa Cahen, di proprietà del Ministero per le Politiche Agricole, sempre nell'ANP della

Selva di Meana; 3) **realizzazione di torrette**

di avvistamento e di viabilità minore per la

fruibilità didattica e scientifica dell'ANP

dell'Elmo - Melonta; 4) **costruzione di due**

strutture di accoglienza limitrofe alle Aree Naturali Protette della Selva di Meana e

dell'Elmo - Melonta. L'Area Naturale Protetta

della Selva di Meana, ricadente per intero in

territorio di proprietà della Regione Umbria,

confina ad ovest con la Riserva Naturale del

Monte Rufeno, altra area protetta istituita nel

1983 dalla Regione Lazio, nel cui territorio si

trova. I due ambiti territoriali presentano

caratteristiche ambientali, socio economiche

e culturali piuttosto omogenee, per cui è

nata l'idea di realizzare un Parco

Interregionale che, se realizzata, porterebbe

alla costituzione del primo parco interregionale

nel nostro Paese, esteso per quasi seimila

ettari. Ad oggi tutte le amministrazioni

interessate (le due Regioni, le due comunità montane ed i comuni di Allerona e Acquapendente) hanno già formalizzato gli atti decisionali in senso positivo, e due mesi fa è stato insediato un gruppo di lavoro per lo studio di un piano di fattibilità tecnica e giuridica. Va inoltre ricorda la volontà più volte espressa dalla regione dell'Umbria di sull'unificazioni dello STINA con il Parco Fluviale del Tevere. Si va così configurando una "marca" molto estesa, all'interno della quale sono compresi territori tra i meglio conservati e belli, apprezzati proprio per la qualità della vita e la civiltà degli abitanti. Come dare consapevolezza di queste potenzialità innanzi tutto alla comunità locale, mettere insieme le forze migliori, attivare processi virtuosi. Con lo STINA si sta cercando di rispondere a queste domande. Ma sappiamo che ci vuole un motore sociale, una cultura diffusa e condivisa. Proprio per questo apprezziamo molto il lavoro che state facendo e che speriamo si trasformi in un laboratorio permanente. Ci sono molti altri che lavorano nella stessa direzione, dai sacerdoti di S. Venanzo all'associazione CACAO, dai partiti all'azionismo; ovvero la rete che già c'è.

Regione Umbria e Ministero dell'Ambiente hanno sottoscritto nel novembre

2001 ed aggiornato nell'aprile del 2002, un **ACCORDO DI PROGRAMMA**

QUADRO SUI PARCHI E SULLE AREE NATURALI PROTETTE REGIONALI,

finalizzato a dare attuazione alle politiche nazionali e regionali per la tutela del

patrimonio naturale e la promozione della rete delle aree protette, ispirandosi

peraltro ai principi di sviluppo sostenibile emersi dalla Conferenza di Rio de

Janeiro del 1992.

Complessivamente sono stati stanziati circa 5.200.000 E, finanziati al 50% da entrambi gli Enti ed integrati successivamente con ulteriori 730.000 E circa a valere sul bilancio regionale.

Nell'ambito di tale accordo sono stati finanziati direttamente alla Comunità

Montana Monte Peglia e Selva di Meana, in qualità di gestore dello STINA (sistema

di interesse naturalistico ambientale del Monte Peglia e Selva di Meana) i

seguenti interventi per complessivi 805.720,22 E:

a) Ristrutturazione del casale Casanova nell'area naturale protetta della Selva di

Meana (Comune di Alleron), per E 503.137,48

b) Restauro/realizzazione dell'orto botanico regionale di Villa Cahen nell'area

naturale protetta della Selva di Meana (Comune di Alleron), per E 154.937,06

c) Torrette di avvistamento nell'area naturale protetta dell'Elmo/Melonta

(Comuni di Orvieto e San Venanzo), per E 51.645,68

d) Struttura turistico-ricettiva in Comune di Alleron, per E 48.000,00

e) Struttura turistico-ricettiva in Comune di San Venanzo, per E48.000,00

SINTETICA DESCRIZIONE DEGLI INTERVENTI

a) Ristrutturazione del casale Casanova nell'area naturale protetta della Selva

di Meana (Comune di Alleron), per E 503.137,48. Il casolare, ricadente all'interno

del demanio regionale, è destinato a costituire la "porta" settentrionale

all'area naturale protetta, nonché a potenziare e migliorare le strutture ed infrastrutture

ricettive della zona; sorge infatti nelle immediate vicinanze del casolare

per casa-vacanze, anch'esso demaniale, di Acquaviva, dell'area attrezzata di

Villalba e dell'ingresso alla adiacente Riserva Naturale di Monte Rufeno nel

Lazio. L'edificio sarà completamente ristrutturato con realizzazione di n°3

minialloggi per casa-vacanze ed ulteriori spazi ad uso ricettivo a servizio di un'area

camping (quest'ultima da realizzare con finanziamenti a parte).

b) Restauro/realizzazione dell'orto botanico regionale di Villa Cahen nell'area

naturale protetta della Selva di Meana (Comune di Allerona), per E 154.937,06. Villa La Selva, più nota come Villa Cahen dal nome di colui che l'ha

fatta costruire alla fine dell'ottocento, è costituita da un edificio residenziale in

ambiente rurale, all'interno delle foreste demaniali di proprietà statale e regionale.

Rilevante è la sua struttura dal punto di vista architettonico e paesaggistico,

esaltata dall'originalità dei giardini eclettici che la contornano, con parterre

all'italiana, spazi aperti di stile inglese, serre per specie tropicali e giardino

giapponese. Gli interventi previsti riguardano il restauro della suggestiva serra

vetrata ed una generale opera di ripristino dei tematismi originari dei giardini, con

la consulenza specialistica della facoltà di Agraria dell'Università di Perugia.

c) Torrette di avvistamento nell'area naturale protetta dell'Elmo/Melonta

(Comuni di Orvieto e San Venanzo), per E 51.645,68. Tale area naturale protetta,

ubicata prevalentemente sul demanio regionale, è caratterizzata da eccezionali

valenze naturalistico-ambientali, sia di tipo vegetazionale che faunistico.

La difficoltà di accesso ai luoghi e le esigenze di tipo gestionale, hanno evidenziato

la necessità di infrastrutturare l'area con n°2 torrette di avvistamento in

legno lamellare, una lungo il crinale di Montarone e l'altra lungo la dorsale di

Melonta, per consentire ed agevolare le attività di avvistamento a scopo scientifico e per altre esigenze ora di tipo escursionistico ora legate invece alla guardiania.

d) - e) Strutture turistico-ricettive nei Comuni di Alleron e San Venanzo

(E 48.000+48.000). E' stata prevista la realizzazione di n°2 strutture ad uso

turistico-ricettivo a servizio delle aree attrezzate di Villalba (Comune di Alleron)

e Settefrati (Comune di San Venanzo), la prima all'interno dell'area naturale protetta

della Selva di Meana (Alleron), la seconda invece baricentrica rispetto

all'area naturale protetta dell'Elmo/Melonta e dell'area vulcanologica di San

Venanzo. Le strutture sono pressoché simili, caratterizzate da un corpo in muratura

per servizi ed un prefabbricato in legno per la sosta; hanno la caratteristica

della modularità per consentire eventuali successivi ampliamenti.

ULTERIORI PRECISAZIONI SU INTERVENTI APQ

La Comunità Montana è inoltre impegnata nella realizzazione di altri interventi

finanziati nell'ambito dell'APQ e comunque attinenti le aree protette regionali, su

commissione ora del Parco Fluviale Tevere (realizzazione di spazi attrezzati sul

colle di Todi per E 96.000 circa e infrastrutture varie su Monte Castello di Vibio

per E 39.000 circa), ora del Comune di San Venanzo (infrastrutturazione dell'area

vulcanologica per E 160.000 circa). In tali casi l'esecuzione dei lavori è stata assegnata dagli Enti beneficiari alla Comunità Montana in

ragione dei

rapporti convenzionali da tempo avviati e nel rispetto delle normative di settore.

INTERVENTI A.P.Q.

(Accordo di Programma Quadro sui parchi e sulle aree protette regionali)

4 **il muflone** anno VI n.12 • **agosto 2003**

In alto, a destra: foto1, strutture turisticoricettive nei comuni di Alleroa e San

Venanzo; foto2, restauro della serra di villa Cahen;

Sotto, dall'alto, le aree protette dell'Elmo-Melonta e Selva di Meana e un cantiere all'interno del Parco dei Sette Frati.